

GIUSEPPE LANGELLA

*La letteratura antagonista.  
Modernità e potere*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)  
Catania, 23-25 settembre 2021  
a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana  
Roma, Adi editore 2023  
Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIUSEPPE LANGELLA  
*La letteratura antagonista.*  
*Modernità e potere\**

Nelle opere della modernità letteraria il rapporto col potere diventa organicamente conflittuale. A volerle considerare in blocco, esse documentano una diffusa reazione allergica, una vera e propria idiosincrasia, nei confronti del potere in tutte le sue manifestazioni. Stiamo parlando, del resto, di una fase storica segnata, fra l'altro, dall'affermazione degli stati liberali e delle istituzioni democratiche a scapito degli *anciens régimes* e delle dittature, dal darwinismo sociale e dalle lotte di classe, dalle rivalità edipiche e dall'emancipazione femminile, dalla decolonizzazione e dalle rivendicazioni delle minoranze.

A dare fuoco alle polveri, da noi, in anticipo sullo scoppio della Rivoluzione francese, fu l'Alfieri libertario delle tragedie politiche, con la sua esaltazione del tirannicidio;<sup>1</sup> seguito dal Foscolo dell'*Ortis*, che proclamava l'inadattabilità dell'eroe romantico al dominio straniero come al sacrificio degli affetti.<sup>2</sup> Ed è davvero sintomatica l'interpretazione che del *Principe* di Machiavelli il poeta fornì nei *Sepolcri*, attribuendo al Segretario fiorentino una sottesa intenzione polemica di denuncia, celata dietro il paravento di un libro di istruzioni: «temprando lo scettro a' regnatori / gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela / di che lagrime grondi e di che sangue». Ma ancor più istruttivi, da questo punto di vista, sono i cento episodi d'intimidazione, di arbitrio, di arroganza, di persecuzione, d'ingiustizia, d'incuria, di violenza, di fanatismo, che Manzoni volle disseminare ad arte nei *Promessi sposi*, dandoci una rappresentazione sfaccettata del potere in tutta la gamma soverchiatrice, pomposa, inetta e vessatoria delle sue manifestazioni concrete.<sup>3</sup>

Il Risorgimento è stato, per eccellenza, il tempo dei vati. Poeti, librettisti, drammaturghi e narratori si posero al servizio degli ideali patriottici, incitando gli italiani a scrollarsi di dosso il giogo straniero.<sup>4</sup> E la passione politica, in loro, fu così forte e preminente, che non di rado essi parteciparono in prima persona, e con ruoli talvolta di comando, ai tentativi insurrezionali, ai governi provvisori e ai fatti d'arme di quell'intrepida stagione, andando incontro, sovente, al carcere o all'esilio,<sup>5</sup> quando non alla morte in battaglia o sulla forca. Mai, forse, come nell'età del Risorgimento l'osmosi fra letteratura e politica fu spinta tanto innanzi. La penna divenne il preludio e il succedaneo della spada. Gli uomini di lettere non si accontentarono di assecondare gli eventi, ma cercarono instancabilmente di

<sup>1\*</sup> Nel programma del XXIV Congresso Nazionale dell'ADI (Catania, 23-25 settembre 2021) su *Letteratura e potere/poteri* il titolo di questa relazione era *Vati, pifferai, evasori, antagonisti e profeti di sventure: la modernità letteraria alle prese col potere*.

Cfr. G. RANDO, *Vittorio Alfieri: l'elaborazione della Tirannide e le "tragedie della libertà"*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», I (1983), 546-569; G.A. CAMERINO, *Libertà e tirannide. Il "Brutus" di Voltaire e il "Bruto Primo" dell'Alfieri*, Pisa, Giardini, 1983; G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Lo spettacolo del Tiranno: le tragedie dell'Alfieri* (1983), in ID., *Le maschere dell'eroe: da Alfieri a Pasolini*, Lecce, Milella, 1990, 51-93; M. BIONDI, «Saeete dell'ira scrivana». *Alfieri il tirannicida*, in IDEM, *La tradizione della patria*, I, *Letteratura e Risorgimento da Vittorio Alfieri a Ferdinando Martini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, 1-33.

<sup>2</sup> Cfr. A. CAMPANA, *Ugo Foscolo. Letteratura e politica*, Napoli, Liguori, 2009.

<sup>3</sup> Cfr. G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Il romanzo contro la storia. Studi sui "Promessi sposi"*, Milano, Vita e Pensiero, 1980.

<sup>4</sup> Cfr. G. LANGELLA, *Amor di patria. Manzoni e altra letteratura del Risorgimento*, Novara, Interlinea, 2005.

<sup>5</sup> Cfr. A. BISTARELLI, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2011; G. LANGELLA, *Il tema dell'esilio e della terra promessa nella letteratura italiana dell'Ottocento*, in *Dalla Bibbia al Nabucco*, a cura di P. Stefani, Brescia, Morcelliana, 2014, 41-75.

precorrerli e preconizzarli, nel solco del modello profetico rilanciato da Alfieri nel celebre sonetto conclusivo del *Misogallo*: «Giorno verrà, tornerà il giorno». Dietro di lui, tutta la letteratura del Risorgimento avrebbe vissuto l'eccitazione euforica di adempiere un compito cruciale di altissima responsabilità: quello di guidare il corso degli eventi verso un irreversibile destino di redenzione.<sup>6</sup>

La lotta ingaggiata dagli scrittori di primo Ottocento contro gli *anciens régimes* ebbe vistose ripercussioni anche sul piano squisitamente letterario. La figura del poeta cesareo al servizio del potere si estinse, di fatto, con Vincenzo Monti, mentre Alfieri, nel trattato *Del principe e delle lettere*, aveva già fieramente reclamato l'emancipazione degli uomini d'ingegno da prebende e favori principeschi. All'origine della rivoluzione romantica ci fu una sentita esigenza di democrazia culturale, in sintonia con l'affermazione impetuosa del terzo stato. Nel breve schizzo di sociologia del pubblico letterario inserito nella *Lettera semiseria* Berchet annunciava l'avvio di una nuova alleanza tra scrittori e popolo, di portata strategica e di enorme impatto sulla materia e sui codici delle opere a venire. Il terremoto che avrebbe sconvolto, nei decenni seguenti, le solide gerarchie letterarie, premiando i generi popolari, a cominciare dal più inclusivo e versatile di tutti, ovvero il romanzo; la sostituzione del repertorio mitologico prima con l'immaginario fiabesco, storico o cristiano, e poi con un rispecchiamento realistico, analitico, dinamico e problematico della società contemporanea; il ripudio di un linguaggio ad alto coefficiente di letterarietà, desunto dai classici e attestato dal *Vocabolario della Crusca*, in direzione di una lingua viva, più agile e vicina a quella della comunicazione quotidiana; sono tutte conseguenze della scelta di campo compiuta dagli scrittori moderni, accompagnando l'ascesa ottocentesca della borghesia.<sup>7</sup> Detto altrimenti, la completa metamorfosi che subirono, rispetto ai canoni della tradizione illustre, le opere letterarie dall'età romantica in avanti è parte integrante di uno scontro politico che acquistò anche i contorni di una lotta di classe, prendendo di mira, insieme al potere assoluto, sovranazionale, reazionario e poliziesco esercitato dalle case regnanti durante la restaurazione, l'anacronistico retaggio feudale dei privilegi aristocratici.

Diversamente da quanto era lecito aspettarsi, la nascita dello Stato unitario, nel 1861, con le appendici della terza guerra d'indipendenza e della breccia di Porta Pia, non si tradusse in una riconciliazione della letteratura col potere. L'Italia delle tasse e del brigantaggio, della fame e dell'emigrazione, della politica altalenante e dell'inconsistenza militare, della corruzione e del trasformismo, era lontana anni luce dal Paese che i padri del Risorgimento avevano sognato. L'euforia iniziale si spense rapidamente, sopraffatta da un crescente malcontento.<sup>8</sup> Nelle coscienze più benevole si fece strada l'idea di un processo incompiuto, ma i più accusarono la classe politica di aver tradito gli ideali risorgimentali.<sup>9</sup>

Anche nel periodo postunitario, quindi, prosegue l'antagonismo della letteratura, inasprito peraltro dalla perdita dell'inebriante ruolo propulsivo di profeti e alfieri della redenzione della patria che poeti e scrittori avevano assunto nei decenni precedenti. Estrema, e per certi versi postuma, testimonianza di questo ruolo, la memorialistica fiorita all'indomani dell'unità d'Italia con un intento

<sup>6</sup> Cfr. A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

<sup>7</sup> Cfr. G. LANGELLA, *Tra parricidio e orfanità. Dialettica della modernità letteraria*, in A. BARZANÒ-C. BEARZOT (a cura di), *Rivoluzione, riforma, transizione*, Milano, EduCatt, 2018, 269-287: 270-274.

<sup>8</sup> Cfr. E. DEL TEDESCO, *Il romanzo della nazione. Da Pirandello a Nievo: cinquant'anni di disincanto*, Venezia, Marsilio, 2012.

<sup>9</sup> Cfr. A. PANARESE, *Risorgimento tradito. Storia ed interpretazioni*, Lecce, Capone, 2017.

civile e pedagogico, per trasmettere valori e passare le consegne alle generazioni future, divenne suo malgrado, e sempre più consapevolmente, acerbo segno di contraddizione tra l'altissimo sacrificio compiuto e la meschinità dei risultati.

Non si può fare, certo, di ogni erba un fascio, ma per un De Amicis che, almeno fino a *Cuore*, si preoccupava di istituire una religione della patria, di creare consenso intorno all'esercito e alla corona, e di alimentare i buoni sentimenti, in un clima paternalistico di conciliazione e di armonia sociale, ci furono il Tarchetti pacifista di *Una nobile follia*, che mise a nudo gli orrori della guerra di Crimea,<sup>10</sup> e il Carducci sarcastico di *Giambi ed epodi*, che sparò a zero contro Pio IX, Napoleone III e i governanti italiani, sempre esitanti, tiepidi e vigliacchi. La letteratura verista, poi, sembrava che volesse rovistare di proposito, e passare in rassegna, i risvolti più imbarazzanti della miseria e dello sfruttamento, raccontando i mille casi e i mille volti di una questione sociale obiettivamente drammatica;<sup>11</sup> con l'appoggio esterno dello stesso Pascoli, che dal canto suo mise il dito sulla piaga dell'emigrazione, spezzando una lancia, con la sua utopia del piccolo proprietario agricolo, in favore di quella redistribuzione delle terre che era stata l'eterno miraggio dei braccianti del Sud.<sup>12</sup> E fu sollevata, naturalmente, anche la questione meridionale, con la puntuale e circostanziata denuncia delle pesanti ripercussioni che l'unificazione nazionale aveva prodotto sull'economia e sul tenore di vita delle plebi e perfino dei ceti benestanti del Mezzogiorno d'Italia.<sup>13</sup>

Reclamando la soluzione di tutti questi problemi, la letteratura di secondo Ottocento fu, o almeno cercò di essere, la spina al fianco del potere; né esitò a colpirlo al cuore, entrando, col filone piuttosto affollato del cosiddetto romanzo parlamentare,<sup>14</sup> nei gangli stessi della politica, del clientelismo e del malaffare, fino a restituire, del "palazzo", l'immagine deplorabile di una consorteria di volgari arrivisti e faccendieri senza scrupoli, pronti alle trame più losche e ai più sfacciati patteggiamenti, pur di inseguire le loro ambizioni smodate di carriera, di onnipotenza e di ricchezza. Questo filone sarebbe sfociato, ormai all'inizio del Novecento, nel romanzo storico, e in parte anche familiare, di Luigi Pirandello *I vecchi e i giovani*, costruito intorno allo scandalo della Banca Romana, che aveva portato alla luce una squallida collusione tra potere politico, alta finanza e organi di stampa.<sup>15</sup> La carica

<sup>10</sup> Cfr. F. MATTESINI, *Tarchetti e De Amicis: ragioni e significato di una polemica*, in ID., *Letteratura e pubblico. Studi e prospettive di storia letteraria tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1978, 99-107.

<sup>11</sup> Cfr. V. SPINAZZOLA, *Verismo e positivismo*, Milano, Garzanti, 1977; V. MASIELLO, *Uomini, fanciulli e bestie. La condizione minorile nell'opera di Verga*, in ID., *Icone della modernità inquieta: storie di vinti e di vite mancate*, Bari, Palomar, 2006, 121-141; V. SPINAZZOLA, *Le metamorfosi del romanzo sociale*, Pisa, Edizioni ETS, 2012, specialmente 17-25.

<sup>12</sup> Cfr. C. BOLONDI, *Teoria sociopolitica di Giovanni Pascoli: scritti sul socialismo e l'emigrazione*, Bologna, Libreria Bonomo, 2012.

<sup>13</sup> Cfr. A. RAFFAELLI, *Letteratura e questione meridionale*, Firenze, Bulgarini, 1977; L. CATAPANO, *Il Sud. La questione meridionale tra storia e letteratura*, Barrafranca, Bonferraro, 2018.

<sup>14</sup> Cfr. A. BRIGANTI, *Il Parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1972; C.A. MADRIGNANI, *Il rosso e il nero a Montecitorio: il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze, Vallecchi, 1980; G. CALTAGIRONE, *Dietroscena. L'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma, Bulzoni, 1993.

<sup>15</sup> Cfr. V. SPINAZZOLA, *Il sovversivismo dei "Vecchi e i giovani"*, in IDEM, *Il romanzo antistorico*, Roma, Editori Riuniti, 1990, 147-190; E. PROVIDENTI, *Pirandello impolitico: dal radicalismo al fascismo*, Roma, Salerno Editrice, 2000; G. BALDI, *Pirandello e il romanzo*, Napoli, Liguori, 2006; V. MASIELLO, *L'età del disincanto. Morte delle ideologie e ontologia negativa dell'esistenza nei "Vecchi e i giovani"*, con le due *Appendici* sull'impianto storico-politico del romanzo, in IDEM, *Icone della modernità inquieta: storie di vinti e di vite mancate*, Bari, Palomar, 2006, 165-227; A.R. PUPINO, *Pirandello o l'arte della dissonanza. Saggio sui romanzi*, Roma, Salerno Editrice, 2008, 187-245; N. AGNELLO, *Le sconciature di Pirandello. Saggio sul romanzo "I vecchi e i giovani"*, Palermo, Thule, 2013.

polemica di questa letteratura prese anche, talora, una china pericolosamente eversiva,<sup>16</sup> quando, come nel caso di d'Annunzio, non ci si accontentò di stigmatizzare singoli episodi e nemmeno di mettere alla gogna un'intera masnada di corrotti, ma se ne trasse motivo per auspicare lo smantellamento del sistema liberale, invocando una svolta autoritaria.<sup>17</sup> Il romanzo parlamentare, a dispetto delle buone intenzioni di molti autori, finì per accreditare nella coscienza dei lettori l'idea di una crisi irreversibile di sistema. Su un simile terreno, poi, l'interventismo, il coro di proteste per la "vittoria mutilata" e il "biennio rosso" fecero il resto, creando i presupposti per la marcia su Roma e la presa del potere, quasi incontrastata, da parte di Mussolini.<sup>18</sup>

Ma prima di addentrarci nel ventennio fascista, bisogna raccontare un'altra storia, che prende l'abbrivio a cavallo tra Otto e Novecento: l'irruzione sulla scena letteraria di un numero di scrittrici che non ha l'eguale nei secoli precedenti. Qui, insomma, la partita si gioca a livello di *gender*. Il potere che si contesta è il modello autoritario, patriarcale, gerarchico e maschilista di famiglia e di società, che pretende di segregare la donna in casa, come angelo del focolare, o, quando pure le accorda il privilegio di un'occupazione lavorativa, le assegna ruoli umili, strumentali e meramente esecutivi. La letteratura femminile ha accompagnato il processo storico di emancipazione sociale, relazionale e psicologica della donna, anzi è stata parte essa stessa di questo processo di conquiste giuridiche e di autocoscienza. L'affermazione, comprensibilmente, è stata graduale: le prime generazioni di scrittrici, per farsi largo, si dovettero dedicare per lo più ai generi minori della letteratura per l'infanzia o di consumo, non di rado, peraltro, con ottime tirature, come nel caso di Neera, di Carolina Invernizio o di Liala;<sup>19</sup> e dovettero venire a patti con un'editoria ancora prevenuta anche Matilde Serao, la Marchesa Colombi e Grazia Deledda, che pure avevano ben altra attitudine veristica a cogliere i drammi sociali. Ma con la pubblicazione, nel 1906, dell'autobiografico *Una donna* di Sibilla Aleramo<sup>20</sup> si entrava già in una nuova fase, quella dell'aperta denuncia delle violenze e delle discriminazioni subite dalle donne. Attraverso la sua coraggiosa testimonianza, fecero il loro ingresso nella nostra letteratura anche le prime istanze femministe. Dopo di lei parecchie altre scrittrici e altrettante

<sup>16</sup> Cfr. G. PERTICONE, *Parlamentarismo e antiparlamentarismo nel post-Risorgimento*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1961, 622-670; C. CERBONE (a cura di), *L'antiparlamentarismo italiano (1870-1919)*, Roma, Volpe, 1972; A.M. BANTI, *Retorica e idioma: antiparlamentarismo nell'Italia di fine Ottocento*, «Storica», I (1995), 1, 6-41.

<sup>17</sup> Cfr. C. SALINARI, *Il superuomo*, in IDEM, *Miti e coscienza del decadentismo italiano*, Milano, Feltrinelli, 1960, 29-105; G. TURCHETTA, *L'illusione attivistica: "Le vergini delle rocce"*, in IDEM, *Gabriele D'Annunzio*, Napoli, Morano Editore, 1990, 94-102; G. BALDI, *Il progetto politico*, in IDEM, *Le ambiguità della «decadenza». D'Annunzio romanziere*, Napoli, Liguori, 2008, 209-216; V. SOTTANELLA, *Letteratura e politica in D'Annunzio fino agli anni del Vittoriale*, Pescara, Ianieri, 2016.

<sup>18</sup> Cfr. G. SABBATUCCI (a cura di), *La crisi italiana del primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza 1976; C. GHISALBERTI, *Il mito della guerra mutilata*, negli Atti del convegno internazionale di studi su *La conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani*, a cura di A. Scottà, Soveria Mannelli, Rubbettino, 125-139; N. BANIN, *Il biennio rosso (1919-1920)*, Arezzo, Helicon, 2013; F. DI TIZIO, *Gabriele d'Annunzio dalla vittoria mutilata alla marcia di Ronchi*, Pescara, Ianieri, 2019.

<sup>19</sup> Cfr. A. ARSLAN, *Dame, droga e galline. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*, Milano, Guerini, 1998; A. CANTELMO, *Carolina Invernizio e il romanzo d'appendice*, Firenze, Atheneum, 1992; M. G. CORDA, *Il profumo della memoria. Identità femminile e scrittura in Neera*, Firenze, Atheneum, 1993; G. ROSA, "Teresa": *romanzo al femminile*, in EADEM, *Identità di una metropoli. La letteratura della Milano moderna*, Torino, Aragno, 2004, 295-333; G. SERGIO, *Liala, dal romanzo al fotoromanzo*, Milano, Mimesis, 2012.

<sup>20</sup> Cfr. R. GUERRICCHIO, *Storia di Sibilla*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974; F. CONTORBIA-L. MELANDRI-A. MORINO (a cura di), *Sibilla Aleramo: coscienza e scrittura*, Milano, Feltrinelli, 1986; M. ZANCAN, "Una donna" di Sibilla Aleramo, in *Letteratura italiana. Le opere*, IV, *Il Novecento*, 1: *L'età della crisi*, Torino, Einaudi, 1995, 101-143; A. FOLLI, *Penne leggere. Neera, Ada Negri, Sibilla Aleramo. Scritture femminili italiane fra Otto e Novecento*, Milano, Guerini, 2000; M. ANTES, «Amo, dunque sono». *Sibilla Aleramo pioniera del femminismo in Italia*, Firenze, Pagliai, 2010.

poetesse, impegnate sul fronte delle lotte per l'emancipazione della donna o anche lontane da qualsiasi coinvolgimento militante, hanno portato avanti fino ad oggi il punto di vista femminile su se stesse, sul rapporto di coppia e sul mondo.<sup>21</sup>

Nel periodo tra le due guerre si tocca il *punctum dolens* dei rapporti tra letteratura e potere, perché non pochi intellettuali di spicco, corteggiati anche dai giornali, in quel nevralgico tornante della storia italiana o stettero alla finestra a osservare con distacco quale piega avrebbero preso gli eventi, come Giuseppe Prezzolini ormai convertito all'attualismo gentiliano,<sup>22</sup> o, peggio ancora, si misero alla testa dell'ondata destabilizzante, guadagnandosi la ribalta. Il pensiero corre, ovviamente, *in primis*, al d'Annunzio fiumano della Reggenza del Carnaro, che indossò per l'occasione la divisa da comandante politico-militare, rinnovando platealmente i fasti del patriottismo risorgimentale.<sup>23</sup> Ma una parte nel dramma nazionale l'ebbero anche, specie alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, Marinetti, i nazionalisti, i lacerbiani; mentre, dopo Vittorio Veneto, l'"arcitaliano" Curzio Malaparte prese l'iniziativa di osannare *La rivolta dei santi maledetti*, fornendo un'interpretazione della disfatta di Caporetto in chiave di lotta di classe e convogliando le legittime richieste dei reduci all'interno della rivoluzione fascista.<sup>24</sup> E l'assurdo fu proprio questo: aver cucito una veste rivoluzionaria addosso a una dittatura, nascondendo un potere liberticida, autoritario e squadrista dietro il paravento della giustizia e delle conquiste sociali. Il fatto è che la rivoluzione, nel bene e nel male, è stata la grande seduttrice degli intellettuali del Novecento, alimentando utopie e abbagli.

Nell'equivoco cadde, specialmente all'inizio del ventennio, un'intera generazione di scrittori, accecati dalla prospettiva di fare la storia unendo libro e moschetto. Tutto dipese dalla smania di protagonismo da cui furono presi gli uomini di cultura di fronte alla nascente società di massa. Si spiega così, fra l'altro, il pullulare di fogli e pubblicazioni periodiche, che hanno contrassegnato il Novecento, o almeno un buon tratto di esso, come il "secolo delle riviste".<sup>25</sup> Ma davanti agli atti concreti e alle scelte di campo del regime gli uomini di lettere seppero in genere ricredersi, chiamandosi fuori o provando a fare opposizione. La torre d'avorio della prosa d'arte, della lirica pura o della poesia ermetica, in cui gli uni si chiusero issando la bandiera dell'autonomia letteraria, fu un modo implicito di prendere le distanze. Quanto agli altri, tentato senza successo di far cadere il governo Mussolini all'indomani del delitto Matteotti, dopo aver manifestato la più radicale contrarietà

<sup>21</sup> Cfr. A. NOZZOLI, *Tabù e coscienza. La condizione femminile nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; M. ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998; L. RAVERA, *Le ragazze della scrittura*, Borgomanero, Giuliano Ladolfi Editore, 2012; di M. ITALIA (a cura di), *La narrazione delle donne*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2013; S. PARMEGIANI-M. PREVEDELLO (a cura di), *Femminismo e femminismi nella letteratura italiana dall'Ottocento al XXI secolo*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019.

<sup>22</sup> Cfr. G. SANGIULIANO, *Giuseppe Prezzolini, l'anarchico conservatore*, Milano, Mursia, 2008; L. IANNONE, *Una voce contro il pensiero unico*, Cesena, Historica, 2018.

<sup>23</sup> Cfr. G. B. GUERRI, *D'Annunzio l'amante guerriero*, Milano, Mondadori, 2008; S. POZZANI, *Il D'Annunzio fiumano (1919-1920)*, Verona, QuiEdit, 2010.

<sup>24</sup> Cfr. M. ISNENGI, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2014, 358-361; L. MARTELLINI, *Malaparte. Le due Italie: la verità, la menzogna (ovvero "La rivolta dei santi maledetti")*, negli Atti del convegno internazionale di studi *In trincea. Gli scrittori alla Grande Guerra* (Firenze, 22-24 ottobre 2015), a cura di S. Magherini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2017, 201-216; G. LANGELLA, *Una catastrofe sotto processo. Caporetto nel giudizio degli scrittori combattenti*, in *La Grande Guerra. Storie e parole di giustizia*, a cura di G. Forti e A. Provera, Milano, Vita e Pensiero, 2018, 143-154: 152-153.

<sup>25</sup> Cfr. G. LANGELLA, *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal «Baretti» a «Primato»*, Milano, Vita e Pensiero, 1982. La formula è piaciuta anche a E. MONDELLO, *Il secolo delle riviste*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, Torino, Einaudi, 2000, 163-179.

col *Manifesto degli intellettuali antifascisti* e la frusta, non solo letteraria, del «Baretti», non poterono fare di meglio che attivare una fronda interna e cospirare, a rischio del carcere o del confino, in attesa di rovesciare la dittatura, quando che fosse, con una lotta armata.<sup>26</sup> Esemplare, in questo senso, fu il percorso politico compiuto da Elio Vittorini, quello stesso che si legge in filigrana passando dal *Garofano rosso* a *Conversazione in Sicilia* a *Uomini e no*.<sup>27</sup> Ma anche in seno al fronte mussoliniano non mancarono figure scomode per il potere in camicia nera, perché, paradossalmente, troppo fedeli agli ideali della rivoluzione fascista, e quindi irriducibili e mai allineate, come ad esempio Mino Maccari o Berto Ricci;<sup>28</sup> per non parlare di Malaparte,<sup>29</sup> che dovette pubblicare in Francia, nel 1931, il suo saggio storico-teorico sulla *Tecnica del colpo di Stato*, pesantemente osteggiato da tutti i regimi totalitari, perché più esplosivo di un candelotto di dinamite:<sup>30</sup> un'opera che forse non è azzardato paragonare, *mutatis mutandis*, al *Principe* di Machiavelli.

I primi anni dell'Italia repubblicana furono una stagione di straordinario fervore politico e culturale, stimolato dall'urgenza di ricostruire *ab imis fundamentis*, nella vita democratica e nell'economia non meno che materialmente, un Paese agonizzante sulle macerie e sulle ferite lasciate dalla guerra e dalla dittatura. Gli intellettuali, neanche a dirlo, furono di nuovo in prima linea, con l'euforia di chi, dopo il lungo digiuno del bavaglio alla stampa decretato da Mussolini, tornava a godere dei diritti fondamentali del cittadino: le libertà di pensiero, d'opinione, di parola, d'iniziativa. All'indomani del 25 aprile fu stretto un patto di collaborazione tra politica e cultura, in nome della comune matrice antifascista e dell'assoluta necessità di far convergere tutti gli sforzi sull'unico obiettivo di rimettere in piedi il Paese. Ma fu una fiammata effimera, un'intesa di breve durata: la storia del «Politecnico» descrive il rapido consumarsi di questa *entente cordiale*, riassumendo esemplarmente il diagramma dei rapporti, sempre burrascosi, tra letteratura e potere nell'età contemporanea.<sup>31</sup> Nell'editoriale d'apertura (29 settembre 1945) Vittorini lanciava, ai colleghi letterati d'ispirazione idealista o cattolica non meno che marxista, la parola d'ordine di un impegno militante congiunto, per liberare l'umanità dalla fame, dallo sfruttamento e dalle prevaricazioni del potere. Il salto dalla «vecchia» alla «nuova cultura» da lui auspicato prevedeva, in particolare, che gli intellettuali concorressero a indirizzare le scelte strategiche del Paese verso il miglior bene sociale. Davanti, però, alle pressioni della dirigenza comunista, che pretendeva di dettare la linea del suo interventismo culturale, Vittorini difese a spada tratta l'indipendenza del lavoro intellettuale dalle segreterie di partito in una memorabile lettera aperta a Palmiro Togliatti sui rapporti tra *Politica e cultura* (gennaio-marzo

<sup>26</sup> Cfr. A. BARBATO - M. DEL BOSCO, *La lotta per la libertà: vent'anni di opposizione al fascismo*, in G. ROSSINI (a cura di), *Dal 25 luglio alla Repubblica*, Torino, Edizioni ERI, 1966, 3-70.

<sup>27</sup> Cfr. G. BONSAVER, *Elio Vittorini: letteratura in tensione*, Firenze, Cesati, 2008; E. ESPOSITO, *Elio Vittorini: scrittura e utopia*, Roma, Donzelli, 2011; G. LUPO, *Vittorini politecnico*, Milano, Franco Angeli, 2011; D. PERRONE, *Il camminare lungo di Elio Vittorini*, Gioiosa Marea, Pungitopo, 2018.

<sup>28</sup> Cfr. L. MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

<sup>29</sup> Cfr. G. PARDINI, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Milano, Luni Editrice, 1998; C. DI BIASE (a cura di), *Curzio Malaparte. La rivolta del santo maledetto*, Napoli, CLUEN, 1999.

<sup>30</sup> Cfr. G. PANELLA, *Come il gesso sulla lavagna. Curzio Malaparte polemista e teorico della politica*, Macerata, Quodlibet, 2019.

<sup>31</sup> Cfr. S. BRIOSI, *La ragione culturale: cultura e politica nel pensiero del Vittorini del «Politecnico»*, Palermo, Palumbo, 1970; F. GALLO, *Elio Vittorini: impegno e autonomia dell'intellettuale. Dal «Politecnico» al «Menabò»*, Catania, Elefante, 1978; M. ZANCAN, *Il progetto Politecnico: cronaca e strutture di una rivista*, Venezia, Marsilio, 1984.

1947).<sup>32</sup> Lo scrittore siciliano vi sottolineava quanto fosse improduttivo, oltre che mortificante, ridurre il ruolo dell'intellettuale alla funzione strumentale e sussidiaria di «suonare il piffero per la rivoluzione», cioè di mettersi a completo servizio della propaganda di partito. Una cultura che si appiattisse sulla politica non solo tradiva se stessa, ma impoveriva anche la politica, privandola dello stimolo a uscire dai suoi automatismi. Alla cultura, insomma, come la concepiva Vittorini, sarebbe spettato il compito di precorrere la politica, suggerendole, di volta in volta, le priorità, i problemi e le sfide da risolvere.

La rottura tra Vittorini e il PCI fu, a quell'altezza, un caso isolato, benché, ovviamente, abbastanza clamoroso. Ma rese palpabile il serpeggiare di un'inquietudine che esplose a distanza di un decennio, alla notizia dell'invio, da parte del Cremlino, dei carri armati in Ungheria per reprimere nel sangue la rivolta antisovietica: di fronte all'acquiescenza dei vertici comunisti, non pochi scrittori restituirono la tessera, condannando senza mezzi termini quell'intervento militare.<sup>33</sup> Immediata ipostasi fantastica di questo strappo cruciale tra cultura e politica fu *Il barone rampante* di Italo Calvino, a stampa nel 1957, icona dell'intellettuale anticonformista, «che partecipa profondamente alla storia e al progresso della società»,<sup>34</sup> ma guardandole dall'alto. L'intellettuale divenne, da allora, il terzo incomodo tra il potere e le masse, voce sempre stridente e antagonista rispetto alla narrazione ufficiale del potere. Gli scrittori del terzo Novecento diedero vita a un'opposizione senza sconti, ergendosi a coscienza critica della nazione.

Espressione emblematica di questa coscienza critica, anticonformista fino allo scandalo, fu, per cominciare, Pier Paolo Pasolini, enunciando, in articoli che non mancarono di suscitare scalpore, gli scompensi fisici e i mutamenti antropologici provocati dall'industrializzazione, dal benessere e dalla televisione.<sup>35</sup> Innamorato delle periferie del mondo,<sup>36</sup> Pasolini prevede la fine della civiltà contadina e avvertì la perdita del sacro, la caduta dei valori morali, il trionfo del consumismo e dell'omologazione di massa.<sup>37</sup>

Un'altra tipica figura del dissenso fu Ignazio Silone, “socialista senza partito” e “cristiano senza Chiesa”, pungente nei confronti dell'*establishment* comunista fagocitato nell'orbita sovietica e insofferente di fronte allo strapotere dei partiti nell'Italia repubblicana come delle gerarchie ecclesiastiche e delle loro ingerenze politiche. Silone fu tra i principali animatori dell' “Associazione per la libertà della cultura” e nella *Scuola dei dittatori* (1962) stigmatizzò tutte le forme di totalitarismo.<sup>38</sup>

In questo mutato clima, la letteratura, che nei primi tempi della ricostruzione si era fatta veicolo di speranze palingenetiche, venne sempre più caricandosi di motivi di angoscia storica e di dissenso ideologico. In particolare, negli anni sessanta e settanta fiorirono parecchie opere narrative di

<sup>32</sup> Cfr. G. PULLINI, *Impegno e autonomia della cultura nel «Politecnico» (Vittorini e Togliatti)*, nella *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, Roma, Antenore, 2004, 747-762.

<sup>33</sup> Cfr. N. AJELLO, *Intellettuali e PCI: 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza, 1979; e M. FLORES, *La crisi comunista del '56 tra indipendenza e obbedienza: il ruolo degli intellettuali*, «Bollettino di Italianistica», XVI (2019), 1, 23-31.

<sup>34</sup> I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Milano, Mondadori, 2000, 537.

<sup>35</sup> Cfr. R. CURCIO, *Pier Paolo Pasolini: l'eretico, il corsaro, il luterano. Gli scritti giornalistici dal 1960 al 1975*, Catanzaro, Fucina Jonica, 1988; M.A. BAZZOCCHI, *Pier Paolo Pasolini*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; L. SPALANCA, *Pier Paolo Pasolini. Polemico Passionale Proteiforme*, Palermo, Navarra Editore, 2019.

<sup>36</sup> P. MARTINO E C. VERBARO (a cura di), Cfr. *Pasolini e le periferie del mondo*, Pisa, Edizioni ETS, 2016.

<sup>37</sup> Cfr. F. BUONOMO, *Pasolini profeta*, Modena, Mucchi Editore, 2011.

<sup>38</sup> Cfr. C. LORUSSO, *Ignazio Silone: cristianesimo e socialismo*, Bari, Adriatica, 1988; A. FORBICE (a cura di), *Silone, la libertà. Un intellettuale scomodo contro tutti i totalitarismi*, Milano, Guerini e Associati, 2007; L. MASTRANGELO, *L'umanesimo politico di Ignazio Silone*, Napoli, Guida, 2020.

denuncia, come quelle di Leonardo Sciascia, distintosi per il suo impegno in molte battaglie politiche e civili.<sup>39</sup> A lui si deve, per cominciare, il giustamente famoso *Giorno della civetta* (1961) che, adottando una struttura investigativa, da romanzo giallo, entrava per la prima volta nella realtà tentacolare della mafia, svelandone l'organizzazione e i meccanismi di controllo del territorio, e denunciando le coperture di cui godeva e le collusioni col potere politico locale e centrale. Di Sciascia sono da ricordare, inoltre, *Il contesto* (1971) e *Todo modo* (1974), che gettarono una luce inquietante sul potere politico, denunciando trame occulte, complicità segrete e torbidi intrecci tra istituzioni statali, massoneria e criminalità organizzata. Dello stesso tenore è anche l'incompiuto *Petrolio* di Pasolini,<sup>40</sup> un affresco monumentale che nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto rappresentare, tra cronaca e allegoria, il nuovo volto del potere, quello che si era imposto in seguito alla tragica morte, nel 1962, di Enrico Mattei, il presidente dell'ENI, vittima di un incidente aereo su cui grava l'ombra di un sabotaggio. La morte di Mattei segnava, per Pasolini, il passaggio a una nuova fase storica, in cui il potere era finito nelle mani di una classe dirigente senza scrupoli, che obbediva alla logica esclusiva del profitto. Anche in *Petrolio* venivano adombrati i loschi intrighi di palazzo, gli scandali, i piani golpisti, le stragi di Stato, i delitti eccellenti, le oscure connivenze tra politica, mafia, massoneria, neofascismo e *lobbies* multinazionali.

La classe politica apparve sempre più emissaria e manutengola, per un verso, di poteri invisibili, nascosti, capaci di manovrare agendo dietro le quinte, come pericolosi burattinai, e per un altro degli interessi della grande industria e dell'alta finanza. Della diffusa idiosincrasia nei confronti delle centrali del potere economico, responsabili, fra l'altro, di tante morti sul lavoro, volle farsi tempestivo interprete Luciano Bianciardi nella *Vita agra* (1962), risolvendola in una forma velleitariamente terroristica di ribellismo anarcoide e di attacco frontale al sistema neocapitalistico.<sup>41</sup> Non meno critico sarebbe stato il quadro dipinto da Paolo Volponi nelle *Mosche del capitale* (1989),<sup>42</sup> desolata testimonianza del totale fallimento della concezione olivettiana della fabbrica come comunità produttiva.

Ma contro il potere economico si schierò praticamente tutta la letteratura industriale, fiorentissima negli anni sessanta e settanta,<sup>43</sup> che diede una rappresentazione infernale del mondo della fabbrica, come luogo di dannazione, dove la pena è data dalla ripetitività meccanica e alienante dei gesti e dai ritmi incalzanti della catena di montaggio. Era poi addirittura agghiacciante il ritratto del *Padrone* fornito da Goffredo Parise nell'omonimo romanzo, di sapore kafkiano, del 1965: lo vediamo, infatti, esercitare un'azione di assoluto predominio sulla vita, non solo lavorativa, dei suoi dipendenti. Alle industrie si imputarono, inoltre, le maggiori responsabilità in materia di impatto ambientale: Italo Calvino sollevava il problema fin dal 1958, nella *Nuvola di smog*, mettendo in guardia dai pericoli

<sup>39</sup> Cfr. L. ADAMO, *Leonardo Sciascia tra impegno e letteratura*, Enna, Papiro, 1992; P. SEDDIO, *Mafia e politica nelle opere di Leonardo Sciascia*, Casteggio, Nuove Generazioni, 1997; F. MOLITERNI, *La nera scrittura. Saggi su Leonardo Sciascia*, Bari, Graphis, 2007; A. CASTAGNINO, *The Intellectual as a Detective. From Leonardo Sciascia to Roberto Saviano*, New York, Peter Lang, 2014; S. LANUZZA, *Scrittore contro: l'opera di Leonardo Sciascia*, Milano, Jouvence, 2020.

<sup>40</sup> Cfr. G. D'ELIA, *"Il Petrolio" delle stragi*, Milano, Effigie, 2006; G. STIGLIANO, *Laboratorio "Petrolio". Indagine sul romanzo interrotto di Pier Paolo Pasolini*, Pavia, Effigie, 2019.

<sup>41</sup> Cfr. P. CORRIAS, *Vita agra di un anarchico: Bianciardi a Milano*, Milano, Baldini & Castoldi, 1993.

<sup>42</sup> Cfr. T. TORACCA, *Unico protagonista è il potere: allegorie, personaggi e straniamento nelle "Mosche del capitale" di Paolo Volponi*, «Allegoria», (2015), 71-72, 250-283.

<sup>43</sup> Cfr. P. MORI, *Scrittori nel boom. Il romanzo industriale negli anni del miracolo italiano*, Roma, Edilet, 2011; G. BIGATTI - G. LUPO, *Fabbriche di carta. I libri che raccontano l'Italia industriale*, Roma-Bari, Laterza, 2013; G. LUPO, *La letteratura al tempo di Adriano Olivetti*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 2016.

dell'inquinamento. Inutile dire che gli scrittori solidarizzarono con le tute blu, mettendo a tema, nei loro romanzi, anche la coscienza di classe e le varie forme di lotta sindacale. Perciò, accanto alla figura dell'operaio alienato, come il Saluggia volponiano di *Memoriale* (1962), il romanzo di fabbrica propose dei personaggi che maturano una consapevolezza politica, come negli *Anni del giudizio* (1958) di Giovanni Arpino, oppure si vedono impegnati negli scioperi del cosiddetto "autunno caldo" del 1969, come in *Vogliamo tutto* (1971) di Nanni Balestrini.

Punto d'arrivo di questa critica radicale al potere in tutte le sue manifestazioni fu, negli anni settanta, il romanzo apocalittico, ovvero la rappresentazione, ovviamente immaginaria, di una disastrosa catastrofe planetaria che determina la fine del mondo, o di scenari di vita comunque distopici, proiettati in un lontano futuro.<sup>44</sup> I romanzi che trattano questo tema nacquero da un forte timore: che la civiltà occidentale fosse ormai prossima al collasso. Ad alimentare un simile timore concorsero diverse circostanze obiettivamente preoccupanti, legate in particolare agli esperimenti nucleari, al dilagare del terrorismo, alla crisi petrolifera e ai guasti irreparabili prodotti dall'industrializzazione sull'ecosistema. Una delle soluzioni narrative adottate più di frequente in questi romanzi – si pensi al *Superstite* di Carlo Cassola o al *Pianeta irritabile* di Volponi, entrambi pubblicati nel 1978 – è il racconto del *day after*, delle conseguenze, cioè, di una catastrofe atomica.<sup>45</sup> All'origine, tristemente premonitrice, c'è la pagina visionaria posta da Svevo a conclusione della *Coscienza di Zeno*,<sup>46</sup> che suona come una condanna senza appello del potere tecnologico in quanto deviazione malata e distruttiva dallo stato di natura, attrazione fatale dell'istinto di morte.

Contro i rischi di un uso aberrante del progresso tecnologico lanciò in quello stesso giro d'anni più di un segnale d'allarme anche Primo Levi nei suoi racconti, da *Storie naturali* a *Vizio di forma* ed oltre. A Levi non sfuggiva che le conquiste più recenti mettevano ormai la scienza in condizione di incidere pesantemente, nel bene come nel male, sui costumi e sui destini dell'umanità. Per questo, in un articolo pubblicato sulla «Stampa» il 21 settembre 1986, volle richiamare gli scienziati alle loro responsabilità: «Non nasconderti dietro l'ipocrisia della scienza neutrale: sei abbastanza dotto da saper valutare se dall'uovo che stai covando sguscerà una colomba o un cobra».<sup>47</sup>

Tecnologia, beninteso, vuol dire tante cose; tuttavia, non c'è dubbio che nelle moderne società di massa è specialmente sul controllo della comunicazione che poggia il potere, più che mai bisognoso di consenso; ed è appunto su questo terreno che si è svolta l'ultima sfida tra letteratura e potere. Pasolini ci aveva visto giusto, quando affermava che la televisione sarebbe riuscita meglio di qualsiasi dittatura a cancellare tradizioni, a plagiare le coscienze intorpidendo lo spirito critico della gente, a

<sup>44</sup> Cfr. L. MARCHIONNE PICCHIONE, - J. PICCHIONE, *Le modalità della disperazione apocalittica* (Morselli, Volponi, Porta), «Otto/Novecento», IV (1980), 3-4, 63-87; F. MUSSGUG, *Finire il mondo. Per un'analisi del romanzo apocalittico italiano degli anni Settanta*, «Contemporanea», (2003), 1, 19-32; B. PISCHEDDA, *La grande sera del mondo. Romanzi apocalittici nell'Italia del benessere*, Torino, Aragno, 2004; F. MUZZIOLI, *Scritture della catastrofe*, Roma, Meltemi, 2007; F. LA MANTIA - S. FERLITA, *La fine del tempo. Apocalisse e post-apocalisse nella narrativa novecentesca*, Milano, Franco Angeli, 2015.

<sup>45</sup> Cfr. C. A. MADRIGNANI, *Il superstite secondo Carlo Cassola*, «Belfagor», XLIV (1989), 6, 647-658; sul Volponi apocalittico cfr. in particolare G. PATRIZI, *Paolo Volponi o i romanzi della catastrofe*, «L'Illuminista», VIII (2008), 24, 101-106, e S. RITROVATO, *Dopo l'apocalisse: in nessun luogo*, in ID., *All'ombra della memoria. Saggi su Paolo Volponi*, Fano, Metauro, 2017, 81-98, che trattano anche, comprensibilmente, di *Corporale*.

<sup>46</sup> Su cui cfr. G.P. BLASIN, *Zeno's last bomb*, in ID., *Malattie letterarie*, Milano, Bompiani, 1976, 81-124; e P. BARTOLONI, *Sapere di scrivere: Svevo e gli ordigni di "La coscienza di Zeno"*, Catania, Il Carrubo, 2015.

<sup>47</sup> P. LEVI, *Covare il cobra*, in ID., *Opere*, II, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, 993. Cfr. A. DI MEO, *Primo Levi e la scienza come metafora*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

livellare i bisogni e appiattare i comportamenti sociali.<sup>48</sup> Di fatto, con quest'arma micidiale in mano, il potere, sempre più opaco, sempre più anonimo, sempre più globale, sempre più plutocratico, ha avuto partita vinta su quella fastidiosa spina al fianco che era stata, per quasi due secoli, la letteratura, condannandola, specie dopo l'esplosione delle televisioni private e commerciali, all'irrelevanza. Il quadro che ci presenta l'ultimo segmento del secolo scorso è dominato dalla presa d'atto della marginalità della letteratura, non più capace di incidere sul processo storico, soppiantata da mezzi di comunicazione tanto più efficaci e pervasivi. Tutta l'istituzione letteraria in quanto tale è stata messa fuori gioco dalla civiltà dell'intrattenimento, agli occhi della quale la letteratura ha esaurito la funzione estetica, identitaria e conoscitiva esercitata per secoli. Si entrava, tristemente, nel tempo post-ideologico del riflusso e della fine della storia, del pensiero debole e della società liquida; nella civiltà visiva delle apparizioni sul piccolo schermo e del martello pubblicitario, dell'*audience* e del successo. Che spazio e che *appeal* avrebbero potuto avere, a questo punto, la riflessione, l'analisi della complessità, l'esibizione paziente delle prove, la formulazione di ipotesi, l'argomentazione pacata, dove tutto era ridotto a *show*, a provocazione e a slogan? Franco Cordelli nel 1978 tenne, per dir così, un'orazione funebre sul *Poeta postumo*,<sup>49</sup> cui fece eco, poco meno di vent'anni dopo, rincarando la dose, Giulio Ferroni, in un libro significativamente intitolato *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*.<sup>50</sup> Ma lo spaesamento e l'inattualità della letteratura nel mondo dei media, dello svago e dei consumi erano già emersi a chiare note nella lucidissima e impietosa diagnosi compiuta dal Montale di *Satura* nel primo dei due testi su *La poesia*, dove le parole, una volta fermate sulla carta, avevano «l'aria di dirsi: / che sto a farci?».<sup>51</sup>

La pressione del contesto ha finito per contaminare, purtroppo, anche la letteratura. Per sottrarsi, infatti, a questo malinconico declino, molti scrittori non hanno trovato di meglio che inseguire a loro volta il successo, entrando negli ingranaggi dell'industria editoriale e dando vita, così, a una nuova forma di cortigianeria. Inglobata nel sistema, guardando sempre più a un mercato globale, la loro produzione è diventata essa stessa un bene di consumo, talvolta anche di qualità, ma dentro gli schemi della letteratura di genere.<sup>52</sup>

Sarebbe ingiusto, tuttavia, e oltremodo riduttivo, dipingere a tinta unita gli ultimi decenni come l'epoca della resa incondizionata della letteratura alle sirene del potere. Le pressioni, innegabilmente, sono state notevoli, ma non tutti hanno capitolato. C'è stata, ad esempio, la reazione mitomodernista,

<sup>48</sup> Cfr. in particolare P.P. PASOLINI, *Sfida ai dirigenti della televisione*, «Corriere della Sera», 9 dicembre 1973; poi in ID., *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975, col titolo *Acculturazione e acculturazione*, e ora in ID., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Milano, Mondadori, 1999, 290-292. Sull'argomento cfr. A. FELICE (a cura di), *Pasolini e la televisione*, Venezia, Marsilio, 2011.

<sup>49</sup> Cfr. F. CORDELLI, *Il poeta postumo. Manie, pettegolezzi, rancori*, Cosenza, Lerici, 1978.

<sup>50</sup> Cfr. G. FERRONI, *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Torino, Einaudi, 1996.

<sup>51</sup> In E. MONTALE, *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1984, 332.

<sup>52</sup> Per un'ampia e aggiornata panoramica su questo versante, cfr. M. BARENGHI, *Oltre il Novecento. Appunti su un decennio di narrativa (1988-1998)*, Milano, Marcos y Marcos, 1999; E. MONDELLO, *Crimini e misfatti. La narrativa noir italiana negli anni Duemila*, Roma, Perrone, 2010; M. RAK, *La letteratura di Mediopolis. Divertimento, devianza, simulazione, gioco, fuga, evasione, divieti, conflitto, impulso, piacere*, Bologna, Lupetti, 2010; G. SIMONETTI, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2018; C. MELANI - M. VENTURINI, *Ecce video. TV e letteratura dagli anni Ottanta ad oggi*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018.

col suo culto anacronistico della bellezza e degli eroi,<sup>53</sup> mentre i poeti della *Parola innamorata*<sup>54</sup> e del manierismo inquieto<sup>55</sup> sono tornati a investire, contro la chiacchiera insulsa e la sciattezza di tanti programmi televisivi, su una concezione orfica e nobilmente letteraria dell'atto creativo, riprendendo perfino, in molti casi, le forme chiuse della tradizione metrica, come argine al caos e all'anarchia dilaganti.

Nell'area della post-avanguardia si è scelta, invece, una strada diversa rispetto a queste strategie di arroccamento: quella che Romano Luperini ha definito, con riferimento al Gruppo 93, «letteratura della lateralità», ovvero una pratica di opposizione sociale al sistema a partire dalle sue zone marginali.<sup>56</sup> Si prendeva atto, insomma, che non era più tempo di utopie rivoluzionarie e di scontri frontali, ma non si rinunciava a contendere alla civiltà dei media e dei consumi spazi e tempi espropriati, promuovendo azioni di resistenza, in funzione destabilizzante e contestataria, ironica e beffarda.

Una terza linea di contrasto è stata quella congiuntamente intrapresa dagli scrittori del romanzo storico-antropologico,<sup>57</sup> dai rappresentanti del New Italian Epic<sup>58</sup> e dai poeti del passato remoto, dei «luoghi persi» e delle «parole di prima», ultimi custodi di vicende e di mondi periferici minacciati di estinzione.<sup>59</sup> Anche la loro opera si è rivelata per più versi salutare, perché, preservando dall'oblio un ricchissimo patrimonio identitario di valori condivisi e di tradizioni popolari, ha combattuto la perdita delle radici, l'omologazione culturale, lo scadimento dell'etica civile e comunitaria; e in questo modo, recuperando la visione dinamica della storicità dei processi, ha offerto anche un valido antidoto alla rivolta sterile e parossistica raccontata dagli autori della narrativa generazionale (cannibali e dintorni),<sup>60</sup> sintomo, fra l'altro, del sentimento d'impotenza che nasce dalla percezione ingannevole di una realtà monolitica e immodificabile.

Un contributo tutt'altro che irrilevante è poi venuto, in anni più recenti, dalla *non fiction*,<sup>61</sup> che ha scavato nei misteri dell'Italia repubblicana e nel sistema del malaffare, portando alla luce i lati più torbidi del potere; mentre il filone della letteratura ecologista, erede diretto del romanzo apocalittico, va denunciando i guasti irreparabili che stanno provocando al clima e all'ambiente lo sviluppo

<sup>53</sup> Cfr. G. CONTE, *Mitomodernismo*, «Terra Celeste», XI (1994), 5, 26-29; IDEM, *Il passaggio di Ermes. Riflessione sul mito*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1999.

<sup>54</sup> Cfr. G. PONTIGGIA-E. DI MAURO (a cura di), *La parola innamorata. I poeti nuovi 1976-1978*, Milano, Feltrinelli, 1978.

<sup>55</sup> Cfr. G. LANGELLA, *La modernità letteraria*, Milano-Torino, Pearson, 2021, 552-553.

<sup>56</sup> Cfr. R. LUPERINI, *I pesci rossi, l'acquario e una letteratura della lateralità*, in A.G. D'ORIO (a cura di), *Gruppo 93. Le tendenze attuali della poesia e della narrativa*, Lecce, Manni, 1993.

<sup>57</sup> Cfr. M. GANERI, *La rinascita del romanzo storico in Italia*, in EADEM, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al postmoderno*, Lecce, Manni, 1999, 101-116; *Letteratura e antropologia. Generi, forme e immaginari*, Atti del XXI convegno internazionale della MOD (Campobasso, 13-15 giugno 2019), a cura di A. Carli, S. Cavalli e D. Savio, Pisa, ETS, 2022.

<sup>58</sup> Cfr. WU MING 1, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino, Einaudi, 2009; S. GIOVANNUZZI, *Stella del mattino: New Italian Epic*, «Comparative Studies in Modernism», (2012), 1, 129-136.

<sup>59</sup> Cfr. D.M. PEGORARI (a cura di), *Dal basso verso l'alto. Studi sull'opera di Lino Angiuli*, San Cesario di Lecce, Manni, 2006; P. LAGAZZI, *Le luciole nella bottiglia: il mondo di Umberto Piersanti*, Milano, Archinto, 2012.

<sup>60</sup> Cfr. M. ARCANGELI, *Giovani scrittori, scritture giovani. Ribelli, sognatori, cannibali, bad girls*, Roma, Carocci, 2007; E. MONDELLO, *In principio fu Tondelli. Letteratura, merci, televisione nella narrativa degli anni novanta*, Milano, Il Saggiatore, 2007; R. CARNERO, *Under 40. I giovani nella nuova narrativa italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

<sup>61</sup> Cfr. R. DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014; A. GIALLORETO, *Tra fiction e non fiction. Metanarrazioni del presente*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017.

incontrollato e lo sfruttamento massiccio delle risorse.<sup>62</sup> Manifestamente civile, infine, è la vocazione dei poeti che aderiscono al movimento del Realismo Terminale,<sup>63</sup> impegnati sul terreno di un'estrema difesa dell'uomo e della natura dalla reificazione.

È legittimo chiedersi, a questo punto, quali frutti abbia dato tutto questo impegno, da parte dei letterati, per contrastare il potere nelle sue varie divise e incarnazioni.<sup>64</sup> Il potere ha avuto la meglio perché è riuscito, progressivamente, ad esautorarla, confinandola ai margini della comunicazione mediale e riducendone la fruizione entro spazi residuali e di nicchia. Non l'ha potuta ridurre, però, al silenzio. Infallibile profetessa di sventure come l'antica Cassandra, anche da questa scomoda postazione la letteratura ha continuato la sua testimonianza controcorrente e in tempi recentissimi, sulla scorta degli eventi calamitosi che si sono abbattuti sull'intero pianeta in questo travagliato inizio del terzo millennio, dall'attentato alle Torri Gemelle alla pandemia tuttora in corso, ha osato proclamare ai quattro venti la verità che nessun potere vorrebbe mai ascoltare, supponendosi inattaccabile e immortale. E invece, prove alla mano, ricordandogli non solo le stragi terroristiche e le emergenze sanitarie, ma anche gli attacchi informatici, la dipendenza dalla tecnologia, l'instabilità politica, la volatilità del consenso, la conflittualità internazionale, le crisi continue, le bolle speculative, le catastrofi ambientali, la letteratura ha affermato che esso è fragile e vulnerabile, e che rischia in ogni momento di implodere su se stesso.

---

<sup>62</sup> Cfr. N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017; F. MUSSGNUM, *Twenty-First Century Apocalypse Fiction: Revelation, Resilience, Radical Hope*, London, UCL Press, 2021.

<sup>63</sup> Cfr. G. OLDANI, *Il Realismo Terminale*, Milano, Mursia, 2010; G. LANGELLA e E. SALIBRA (a cura di), *La faraona ripiena: bulimia degli oggetti e Realismo Terminale*, Milano, Mursia, 2012; A. ANELLI, *Oltre il Novecento. Guido Oldani e il Realismo Terminale*, Voghera, Ticinum Editore, 2016; C.C. CANTA e G. LANGELLA (a cura di), *Il mondo globale e la poetica del Realismo Terminale. Ambiente, cultura, linguaggio*, «Oblio», X (2020), 38-39, 59-125.

<sup>64</sup> Cfr. M. DOMENICHELLI, *Letteratura e poteri: forme e funzioni del consenso e del dissenso*, «Between», V (2015), 10.